

PAIDEIA

rivista di filologia, ermeneutica e critica letteraria

FONDATA DA
V. PISANI e G. SCARPAT

ESTRATTO

2011

Anno LXVI - Volume LXVI



STILGRAF EDITRICE
CESENA 2011

SUL FILO DELLA MEMORIA:
IL MISTICISMO DI PITAGORA IN LUCREZIO E THOMAS GRAY
IN ONORE DI EPICURO E LOCKE

Abstract

Within the hymnic tones of Lucretius's praise to Epicurus, the use of te sequor (l. 3) uncovers the mystic pattern followed by the Roman poet, who clearly recalls Pythagoras's ἔπου θεῶ. A mystic formula, te sequor, later to be found in Thomas Gray's praise of "his" philosopher, Locke.

Che si trovino tracce inniche nell'elogio di Epicuro che Lucrezio scrive a proemio del terzo libro del suo poema è cosa ben nota: l'apostrofe d'inizio¹, l'anafora del pronome di seconda persona che rispecchia con ovvia evidenza il *Du-Stil* innico e della preghiera, l'appellativo di *pater* con cui il poeta si rivolge al filosofo, come pure l'appellativo teologico di *rerum inventor* e l'evidenziare la potenza divina (*qui primus potuisti*)². Ma è focalizzando l'attenzione sulla formula chiave che sorregge tutto l'elogio che più precisamente si svela la falsariga mistica seguita dal poeta materialista. L'espressione *te sequor* (v. 3) rivolta ad Epicuro ci trasferisce immediatamente dentro un clima di particolare intensità religiosa. Ἐπου θεῶ era ἄκουσμα di Pitagora. Ἐπομαι/*sequor* è il verbo mistico per eccellenza che, apertamente riconosciuto a Pitagora³, arriva a Euripide che lo laicizza nella rappresentazione di Ifigenia, che professa il suo seguire volente Ulisse che la

¹ Sulla lezione di O come *incipit* del primo verso da accogliere con l'*Oblongus*, cfr. S. TAMPANARO, *Lucrezio III,1*, «Philologus» 104, 1960, p. 147, ora in S. TAMPANARO, *Contributi di filologia e di storia della lingua latina*, Roma 1978, p. 135, e M.L. CLARKE, *Lucretius 3,1-3*, «CQ» 27, 1997, pp. 354-355.

² Cfr. i puntuali riferimenti nelle note al testo del *de rerum naturae* curate da I. DIONIGI (Milano 1990, *ad loc.*). Sulla messa in evidenza della δύναμις divina cfr. C. CRACA, *Da Epicuro a Lucrezio. Il maestro e il poeta nei proemi del 'de rerum natura'*, Amsterdam 1989, p. 24.

³ Cfr. come pure l'equivalente ἀκολουθεῖν: Ar. *Did. ap. Stob. Flor.* 2,49,16, Boeth. *cons.* 1,4,38, Iambl. *VP.* 137, Plutarco usa il verbo βαδίζειν (*Superst.* 9).

guida, a sua insaputa, verso il compimento del suo sacrificio (*Iph.* 345-348), ed è indipendentemente ripreso nel contesto altrettanto religioso, e fatto proprio da Cleante, come ho avuto modo di dimostrare molti anni or sono, nella sua preghiera a Zeus (*SVF* I 527)⁴. Nell'inno a Zeus Cleante adotterà il verbo sinonimo nel concetto ma privo della metafora gestuale: *πείθομαι*⁵. Zenone e poi Crisippo, spento l'afflato mistico ma in termini di dottrina, indicano nei valori etici espressi da *ἔπομαι* l'atteggiamento che i buoni devono assumere nei confronti della divinità, che nell'ambito dello Stoicismo è anche Fato Provvidenza. Si tratta qui di tener presente il famoso esempio, valido altresì per l'uomo, del cane legato al carro che "segue e è trascinato" o "è del tutto costretto" a seconda che voglia seguire o faccia resistenza (*SVF* II 975)⁶, dogma che Seneca stigmatizza nella traduzione ampliata e infedele di Cleante che si legge nell'epistola 107: *ducunt volentem fata, nolentem trahunt* (§ 10)⁷.

È quindi con trasparente e inequivocabile allusione che Lucrezio adotta per Epicuro il verbo pitagorico con cui il miste si rivolgeva alla divinità. La falsariga pitagorica traspare ancora di seguito quando Lucrezio vuole ribadire l'atto espresso da *sequor* precisando: ... *inque tuis nunc / ficta pedum pono pressis vestigia signis*, vv. 3-4. Linguaggio ripetuto nel proemio del libro quinto: *cuius ego ingressus vestigia dum rationes / persequor ac doceo dictis* (vv. 55-56). Stobeo (*Ecl.* 6,3,66) testimoniava che Ario Didimo trovava l'antecedente dell'ἔπου θεῶν di Pitagora proprio nel κατ' ἔχνην βαίνει θεοῖο (*Od.* 5,193) detto di Ulisse che segue Atena. Ciò si spiega nell'ambito di una tradizione che vede la scuola pitagorica impegnata nell'esegesi morale del testo omerico⁸. Da qui il confronto, che mi sembra tanto più probante, con i

4 Sul pitagorismo di Cleante, indipendente da un modello euripideo, da considerare peraltro influenzato anch'esso dal linguaggio pitagorico, cfr. quanto precisavo in *La traduzione infedele di Seneca della preghiera di Cleante*, «Atti e Memorie dell'Arcadia», ser. 3^a, vol. VIII, fasc. 4^o, 1986-1987, pp. 364-369.

5 Verbo che anche lo stoiceggiante inno orfico *Alla Natura* (X Quandt) torna a ripetere (v. 15). Cfr. il mio *A proposito di πειθομαι in una variante di un verso di Cleante*, «Sileno» 19, 1993, p. 379, n. 8.

6 Su ciò il mio *La traduzione infedele*, cit. n. 4, pp. 371-374. Per l'intenzionale presenza di tale lessico in Lucrezio e Virgilio cfr. *ibid.*, pp. 377-378, in Lucano cfr. *ibid.*, p. 381, n. 39.

7 Sulla aggiunta di Seneca del quinto verso alla traduzione di Cleante, in linea con il pensiero di Zenone e Crisippo, rinvio al mio *La traduzione infedele*, cit. n. 4, pp. 369-394.

8 Come si evidenzia in nota al *Commento ai Versi d'oro* di Ierocle nelle edd. già di M. MEUNIER (Paris 1924, *ad loc.*) e di VAN DER HORST (*ad loc.*). MEUNIER (*ib.*, p. 232

Χρυσῶ Ἔπη e con ἄκουσμα che con lo stesso linguaggio indica all'adepto: τῆς θεΐης ἀρετῆς εἰς ἕχνια θήσει (v. 46)⁹.

Immagine e valenza mistica della metafora del porsi al seguito della divinità, implicita nella formula stessa ἔπου θεῶ fatta propria anche da Platone, come il *de Platone et eius dogmate*, attribuito senza alcuna certezza ad Apuleio, afferma, spiegando che *sapientem [...] pedisequum et imitatorem dei dicimus et sequi arbitramur deum* (253). Nei valori cristiani Sant'Agostino ripete: *Deus qui nobis das panem vitae [...] iam te solum amo, te solum sequor, te solum quaero, tibi soli servire paratus sum* (*Sol.* 1,1,5) e attraverso echi culturali ben chiari ripropone ora al suo Dio: *perfice gressus meos in semitis tuis, ut non moveantur vestigia mea*, (*Sal.* 17 [16],5). La passionalità mistica del seguire dio – va anche detto – era già stata trasmessa ai nuovi secoli da Epitteto, ed è proprio lui a trascrivere e consegnare fino a noi la preghiera di Cleante mentre fa sua la pronuncia enfatica dell'ἔπου θεῶ (*man.* 53,1).

Risale quindi a Pitagora il principio etico, fatto proprio dalle scuole a seguire, dell'ὁμοίωσις θεῶ, che anche i *Versi aurei* ripetono e che il commento di Ierocle (*l.c.*) evidenzia, alla pari del *de Platone et eius dogmate* (*l.c.*), del tutto correlato con l'indicazione di “seguire” il cammino delle virtù. Un misticismo potente che la metafora è chiamata a sorreggere e che non è sconosciuta anche a San Paolo, che nella *Lettera agli Ephesii* dice: *estote igitur imitatores Dei, ut filii dilecti: et incedite in charitate* (5,1). Non diversamente Lucrezio nella sua professione di fede nei confronti di Epicuro gli confessa che si pone sulle sue tracce proprio *quod te imitari avelo* (*ibid.*, v. 6)¹⁰.

Ci siamo fin qui riferiti per alcuni tratti ai celebri Χρυσῶ Ἔπη, opera tarda attribuita a Pitagora nei limiti che comunque è fatto certo il ripetersi del suo catechismo. Non è senza significato che Lucrezio a sua volta sottolinei gli *aurea dicta* del suo Maestro, v. 12¹¹.

n. 1) cita anche l'autore della *Vita di Omero*, conosciuto come Pseudo-Plutarco, che rinvia all'ubbidienza che proverbialmente è dovuta agli dei *Il.* 1, 218 (§ 218). A. DELATTE (*Études sur la littérature pythagoricienne*, Paris 1925, p. 296) collegava il passo all'allegoria dell'anima nel *Fedro* platonico.

9 Van der Horst (*l.c.*) sottolinea sul punto l'interpretazione neoplatonica di Ierocle che vuole riportare l'indicazione pitagorica ai significati specifici della vita contemplativa.

10 Sul principio etico dell'assomigliarsi alla divinità, da Pitagora in poi, puntualizza M. POHLLENZ, *La Stoa*, trad. it. Firenze 1967 (1959¹), vol. I, pp. 532-533.

11 Lo notava, ma *en passant*, già ERNOUT in nota all'edizione da lui curata (Paris 1968¹).

L'invocazione nel proemio del V libro *deus [...] deus* (v. 8) con cui Lucrezio si indirizza ad Epicuro ribadisce tutto l'atteggiamento di chi innalza un inno alla divinità: e di ciò il poeta filosofo è pienamente consapevole sì da dichiarare esplicitamente di *condere carmen* e di *fin-gere laudes* per i suoi meriti (cfr. vv. 1-4)¹², atteggiamento che pervade tutti i proemi a lui dedicati e si diffonde in tutto il poema sicché anche fuori dai proemi leggiamo nell'unico passo in cui Epicuro è esplicitamente ricordato con il suo nome una straordinaria similitudine che lo vede per il suo ingegno nei confronti di tutti gli altri esseri umani sorgere come *aetherius sol* che spegne tutte le altre stelle, cfr. 3,1042-1044. Se il confronto sole-stelle richiama comunque echi di una teologia-scienza solare, fra l'altro accolta anche da Cleante su una via già pitagorica¹³, l'opposizione altrettanto evocata di un confronto più estremo tra luce e tenebre, con tutto quello che implica e implicherà storicamente in riferimento esplicito alla luce irradiata dalla *ratio*, è sempre sottolineata nel poema e si condensa nell'*incipit* del proemio del terzo libro: *o tenebris tantis tam clarum extollere lumen / qui primus potuisti* (3,1-2)¹⁴.

Se è vero che nell'ambito della propria scuola sia Pitagora che Platone apparvero come "divini"¹⁵, questo laicizzare il verbo mistico creato da Pitagora per la divinità, per applicarlo a un dio in terra da parte di un adepto del materialismo, assume comunque una significanza ben altra. Qui si tratta di un vero e proprio "ribaltamento" polemico fatto dell'uso del linguaggio mistico, e non di una semplice esaltazione del proprio maestro anche nella prospettiva ellenistica dell'uomo divinizzato¹⁶. È da dire che già Democrito aveva indicato que-

¹² Sulla struttura innica del proemio del quinto libro cfr. CRACA, *Da Epicuro a Lucrezio*, cit. n. 2, p. 35.

¹³ L. FERRERO, *Storia del pitagorismo nel mondo Romano*, Torino 1955, pp. 342-346; P. BOYANCÉ, *Etude sur le Songe de Scipion*, Limoges 1936, pp. 79, 91, 104. Per Epicuro apostrofato Helios e paragonato al sole cfr. CRACA, *Da Epicuro a Lucrezio*, cit. n. 2, p. 20 e n. 26.

¹⁴ Cfr. F. GIANCOTTI, *Religio Natura Voluptas*, Bologna 1989, p. 412, ove si evidenzia particolarmente la ripresa del motivo a 1,146; 2,15 e 5,1.

¹⁵ Cfr. DELATTE, *Etudes*, cit. n. 8, p. 297. Per l'attribuzione di θεῖος a filosofi ma anche a poeti cfr. CRACA, *Da Epicuro a Lucrezio*, cit. n. 2, p. 24. Possiamo evidenziare la nota testimonianza per Platone che ci dà Cicerone, *nat. deor.* 2,32, come pure che Empedocle aveva la consapevolezza di apparire se non di essere θεὸς ἄμβροτος, fr. 100,4 Gallavotti (sulla *quæstio* cfr. il commento *ad l.*).

¹⁶ Sullo schema dell'uomo divinizzato cfr. Craca, *Da Epicuro a Lucrezio*, cit. n. 2, p. 10.

sta via quando polemicamente, volendo colpire nel cuore la dottrina pitagorica, aveva preso in prestito la visualizzazione di Pitagora delle anime nel pulviscolo dell'aria per dimostrare giusto con essa al contrario la natura atomica della materia, come deduciamo dalla testimonianza di Aristotele 404 a 4-16. Lucrezio ne prenderà occasione per trasfigurare un'indicazione dottrinale in splendida immagine: [...] *cum solis lumina cumque / inserti fundunt radii per opaca domorum / multa minuta modis multis per inane videbis / corpora misceri radiorum lumine in ipso* (2,114-117)¹⁷.

Ora è proprio questo linguaggio mistico preso in consegna per essere dedicato al filosofo materialista che ha saputo svelare l'essenza della natura che torna a esprimere un omaggio innico per un filosofo moderno cui va lo stesso merito. Ancora un filosofo e il suo poeta. Scrive Thomas Gray per Locke a introduzione del suo poema didascalico: *o decus! Angliacae certe o lux altera gentis! / Si qua primus iter monstras, vestigia conor / signare incerta, tremulaque insistere planta, / quin potius duc ipse (potes namque omnia) sanctum / ad limen (si rite adeo, si pectore puro) / obscurae reserans Naturae ingentia claustra, / caecas rerum causas, fontemque severum / pande, pater, tibi enim, tibi veri magne sacerdos, / corda patent hominum, atque altae penetralia mentis* (*De principiis cogitandi*, 1,7-15).

Apostrofe, *Du-Stil*, anafora del pronome di seconda persona (*tibi ... tibi ... tu* è sulla scia di *te ... tuis ... te ... tu ... tu ... tuis* del proemio del terzo libro del *de rerum natura*), il noto motivo dell'εὐρητής, del *primus* (cfr. *qui primus potuisti* [Lucr. 3,2 cit.]) cioè *rerum inventor* (cfr. Lucr. 3,9)¹⁸, e con questo anche l'affermazione di "potenza" della divinità (cfr. *potes namque omnia*) l'appellativo di *pater*, come Lucrezio ha insegnato. E il linguaggio esornativo: *Angliacae gentis decus* che ripete il lucreziano *Graiae gentis decus* (3,3)¹⁹, così come *lux*

17 Sulla possibile emozione dell'immagine trasmessa a Th. Eliot cfr. il mio *Eredità classica: esempio di una lampadoforia*, in *La civiltà del testo. III Convegno di studio sulla didattica della lingua latina. La latinità nella cultura del novecento*, ed. a cura del Liceo scientifico statale C. Cavour, Roma 1995, p. 59.

18 Cfr. M.G. EDWARDS, *Treading the aether: Lucretius, de rerum natura 1,62-79*, «CQ» 40 (1990), p. 465; CRACA, *Da Epicuro a Lucrezio*, cit. n. 2, p. 23. Detto da Aristotele per Platone, cfr. *Olymp. in. Grg.* 41,9.

19 Stessa espressione *humani generis decus*, chiude l'epitaffio di Newton, che leggiamo nella trascrizione di Leopardi (*Storia dell'astronomia*, TO vol. I p. 708), dove non manca la ripresa del *topos*: *primus demonstravit*. L'attribuzione dell'epitaffio a Pope si riallaccia all'elogio

ripete, con tutta la sua area semantica e allusiva, sia *lumen* del primo verso del proemio del III libro sia l'appellativo per Epicuro di *Sol* (*l.c.*). *Caecas ... causas* proviene da *Lucr.* 3,316. Motivi che si fondono con echi dell'elogio che per Epicuro Lucrezio intesse nel primo libro: *obscurae reserans naturae ingentia claustra* ridice infatti i versi lucreziani: [...] *sed eo magis acrem / irritat animi virtutem sc. Epicuri, effringere ut arta / naturae primus portarum claustra cupiret* (1,69-71).

E soprattutto tornano nell'eco mistica, pitagorica i *vestigia* da ricalcare, e si ripropone il linguaggio del proemio del terzo libro: *te sequor [...] / [...] / non ita certandi cupidus [...] / [...] / quidnam tremulis facere artibus haedi / consimile in cursu possint [...]?*, vv. 3-8 con: *si qua primus iter monstras, vestigia conor / signare incerta, tremulaque insistere planta*. Dal proemio del libro quinto: *cum bene praesertim multa ac divinitus ipsis / immortalibus de divis dare dicta suerit / atque omnem rerum naturam pandere dictis*, vv. 52-54 riaffiora l'afflato solenne di *pandere*: *tu caecas rerum causas, fontemque severum / pande, pater*.

Nel linguaggio mistico che si ripete il poeta moderno assume consapevolezza anche l'atteggiamento del miste: *si rite adeo, si pectore puro*. L'"animo puro" è proprio del miste che si accosta alla divinità ed è per Lucrezio il dono che Epicuro offre al suo adepto: *at bene non poterat sine puro pectore vivi; / quo magis hic merito nobis deus esse videtur, / ex quo nunc etiam per magnas didita gentis / dulcia permulcent animos solacia vitae* (5,18-21)²⁰.

C'è forse da aggiungere una curiosità, per quel che riguarda il testo del Gray. Il poeta inglese rivolgendosi a Locke conclude: [...] *pater tibi enim, tibi veri magne sacerdos, / corda patent hominum, atque altae penetralia mentis*. A prescindere dal riferimento alla filosofia del "vero", che è pensiero sempre riproposto da Lucrezio e per cui qui basta citare l'esemplare passo che condensa l'intero motivo: *talibus in rebus poteris caecasque latebras / insinuare omnis et verum protrahere*

per lui che lo stesso poeta scrive (*An Essay on Man* 1,23-26 e 87-90) ispirandosi all'elogio di Epicuro del primo libro di Lucrezio. A tutti è noto che Leopardi ripeteva nella *Ginestra* le cadenze del medesimo elogio del poeta latino per Epicuro cfr. il mio *Variazioni d'autore: Lucrezio in Foscolo e Leopardi*, «Aufidus» 48, 2002, pp. 13-14, ora in *Animula*, Roma 2008, pp. 101-103, in cui avevo già modo di far riferimento alla presenza nella poesia inglese della memoria dei proemi lucreziani.

²⁰ Cfr. la ripresa del motivo a 6,24: *veridicis igitur purgavit sc. Epicurus pectora dictis*.

inde (1,498-409), mi soffermo sulla clausola finale. Nello ἐρὸς λόγος che Ovidio mette in bocca a Pitagora, questi dice per sé: *augustae reserabo oracula mentis* (*met.* 15,145). In effetti non c'è altra eco del discorso di Pitagora e la *mens* di cui parla il poeta delle *Metamorfosi* fa riferimento alla sapienza divina, mentre Gray più sicuramente si riferisce all'intelletto umano, che era stato oggetto proprio della speculazione di Locke²¹. Ciononostante non sembra casuale (forse è solo memoria a distanza nella cadenza esametrica) l'ammiccamento del linguaggio che scrive una stessa suggestione mistica "pitagorica".

Università di Roma Tre
Dipart. di Studi sul mondo antico
Via Ostiense, 234
00144 Roma

EMANUELA ANDREONI FONTECEDRO
emanuelaandreoni@yahoo.it

²¹ Per la psicologia di Locke al centro del poema di Gray cfr. T.J.B. SPENCER, *Lucretius and the Scientific Poem in English*, in AA.VV., *Lucretius*, London 1965, p. 149.

INDICE DEL VOLUME

GIUSEPPE GILBERTO BIONDI, *Ai lettori* 5

INNOLOGIA

I FIL-LIETI

L'inno al sonno, da Stazio ai bugiardini 9

LIA RAFFAELLA CRESCI - VALERIA MARZI

Elementi innodici nei contaci di Romano il Melodo 53

ONOFRIO VOX

A.P. 9,524-525: inni abecedari 83

GIULIA CARAMICO

*Invocazioni prima di una battaglia
in Coripp. Ioh. 5,85-97 = 5,37-49* 103

GENNARO D'IPPOLITO

Inno e preghiera nelle "Dionisiache" di Nonno 121

GIAMPAOLO ROPA

*Peste, fame e guerra in un inno processionale
cantato in Bologna medievale* 149

ARMANDO BISANTI

*Innologia e agiografia nel ritmo Veni, dator omnis boni
di Ilario d'Orléans* 161

EDOARDO D'ANGELO

L'ufficio liturgico di santa Firmina d'Amelia 197

SILVIA SERVENTI

L'innologia nel laudario del Bianco da Siena 227

RODOBALDO TIBALDI	
<i>Gli inni nella prassi liturgico-musicale della cattedrale di Parma (Parma, Archivio Capitolare, AC 05 e AC 14): alcune riflessioni</i>	253
GUIDO MICHELINI	
<i>Innari e lingua poetica lituana</i>	283
SALVADOR BARTERA	
<i>Horace's Carmen Saeculare: a Case of Reception among the Jesuits</i>	299
PAOLO RUSSO	
<i>Tradizioni celebrative e musicali nell'Inno delle Nazioni di Arrigo Boito e Giuseppe Verdi con l'edizione del testo</i>	321
CHIARA O. TOMMASI MORESCHINI	
<i>«Immenso Fthà»: Verdi tra antichità e patriottismo</i>	339
LUIGI BELLONI	
<i>Risonanze di antico in Nabucco</i>	365
DAVIDE ASTORI	
<i>La esperanta espero fra creazione linguistica e costruzione identitaria</i>	383
EMANUELA ANDREONI FONTECEDRO	
<i>Sul filo della memoria: il misticismo di Pitagora in Lucrezio e Thomas Gray in onore di Epicuro e Locke</i>	405

ARTICOLI E NOTE

ANIKA NICOLOSI	
<i>Ragazze di Sparta in corsa: Ar. Lys. 1310 s.</i>	415
ANNAMARIA PERI	
<i>Una nota testuale a Eur. Hipp. 732-734</i>	425

Indice del volume	773
ANTONIO RAMÍREZ DE VERGER <i>Heroides, 7,152</i>	437
MICHAEL D. REEVE <i>A misidentified editio parmensis of Virgil</i>	449
LUIS RIVERO GARCÍA - MIRYAM LIBRÁN MORENO <i>New Light on Virgil's Mezentius</i>	457
ULRICH SCHMITZER <i>Jakob Baldes Batrachomyomachie</i>	491

CATULLIANA

ALEX AGNESINI <i>Catull. 67,1 s.: incipit della ianua o explicit della coma?</i>	521
DAVID I. BUTTERFIELD <i>Duae coniecturae Catullianae</i>	541

FORUM

*Forum Conte**

PAOLO DE PAOLIS <i>Sacrum Poema. Riflessioni sulla nuova edizione teuberiana dell'Eneide di Virgilio</i>	549
FABIO STOK <i>Il Virgilio del XXI secolo</i>	583

* Si conclude con i contributi di De Paolis e Stok il forum dedicato all'*Eneide* Teubneriana a cura di Gian Biagio Conte e iniziato in «Paideia» 65, 2010, pp. 667-674 con il lavoro di U. Schmitzer.

Forum Fedeli

H.-C. GÜNTHER

*Überlegungen zu Horaz im Ausgang von dem Kommentar
zum vierten Odenbuch von Paolo Fedeli und Irma Ciccarelli* 613

ROLAND MAYER

Horatian Heroics 655

PAOLO FEDELI

I dubbi e i ripensamenti di un commentatore 671

RECENSIONI

ALFONSO TRAINA, *Versi del mattino e della sera*,
Mantova, Tre Lune Edizioni, 2008, 366 pp., €25.00,
ISBN 978-88-8983-225-7;

ALFONSO TRAINA, *Pura sub nocte*, Mantova,
Tre Lune Edizioni, Mantova, 2010, 259 pp., €20.00,
ISBN 978-88-8983-221-9
(Mario Artioli) 719

FRANCESCO ASPESI, VERMONDO BRUGNATELLI,
ANNA LINDA CALLOW, CLAUDIA ROSENZWEIG (a c. di),
*Il mio cuore è a Oriente. לבי במזרח. Studi di linguistica storica,
filologia e cultura ebraica dedicati a Maria Luisa Mayer Modena.*
[Quaderni di Acme 101]. Milano, Cisalpino
Istituto Editoriale Universitario, 2008, pp. 816, 42,00 €,
ISBN: 978-88-323-6091-2
(Davide Astori) 723

FERRUCCIO BERTINI, *Sosia e il doppio nel teatro moderno*,
Genova, Il Nuovo Melangolo, 2010, 108 pp., 15,00 €,
ISBN: 978-88-701-8770-0
(Giorgia Bandini) 730

- Corpus Tibullianum* III 7. *Panegyricus Messallae*,
 introduzione, traduzione e commento di EMANUELA DE LUCA,
 Soveria Mannelli, Rubettino, 2009
 («Studi di Filologia Antica e Moderna» 22), 135 pp., € 17,00,
 ISBN 978-88-498-2608-1
 (Claudio Buongiovanni) 734
- Alice Bonandini, *Il contrasto menippeo: prosimetro,
 citazioni e commutazione di codice nell'Apocolocyntosis di Seneca.
 Con un commento alle parti poetiche*,
 Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Studi Letterari,
 Linguistici e Filologici (Collana Labirinti nr. 130),
 Trento 2010, 552 pp., 15 € ISBN 978-88-8443-359-6
 (Paola Dalsasso) 737
- L. Belloni-A. Bonandini-G. Ieranò-G. Moretti (a cura di),
*Le Immagini nel Testo, il Testo nelle Immagini.
 Rapporti fra parola e visualità nella tradizione greco-latina*,
 introd. di G. Moretti, Università degli Studi di Trento,
 Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Filologici
 (Collana Labirinti nr. 128), Trento 2010, 498 pp., 15 €
 ISBN 978-88-8443-361-9
 (Paola Dalsasso) 740
- Pierpaolo Fornaro, *Tradizione di tragedia.
 L'obiezione del disordine da Omero a Beckett*,
 Milano, Arcipelago Edizioni, 2009, 382 pp., 16,00 €
 ISBN 978-88-7695-399-6
 (Massimo Magnani) 744
- Lorenzo Quilici e Stefania Quilici Gigli (a c. di),
Castello di Gerione. Ricerche topografiche e scavi
 (Atlante tematico di Topografia antica XVII. Supplemento),
 Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2010, 240 pp., 150,00 €
 ISBN 978-88-8265-585-3
 (Alessia Morigi) 754
- Libri ricevuti 767

PAIDEIA rivista di filologia, ermeneutica e critica letteraria
PERIODICO ANNUALE

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Gilberto Biondi

VICEDIRETTORE: Giuseppina Allegri

COMITATO DI REDAZIONE: Gabriele Burzacchini, Stefano Caroti
Giampaolo Ropa, William Spaggiari

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE:

Michael von Albrecht, Francis Cairns
Andrés Pociña Pérez, Wolfgang Rösler

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE DI CATULLIANA:

Paolo Fedeli, Julia Haig Gaisser
Antonio Ramírez de Verger, Ulrich Schmitzer

SEGRETERIA DI REDAZIONE: Alex Agnesini, Mariella Bonvicini
Gualtiero Rota

Norme per i collaboratori:

I contributi vanno inviati in stesura definitiva alla Redazione di PAIDEIA, (presso il Dipartimento di Filologia Classica e Medievale – Str. D’Azeglio, 85 – 43125 PARMA) e all’indirizzo di posta elettronica giuseppe.biondi@unipr.it. Gli autori effettueranno la correzione tipografica solamente delle prime bozze; le successive correzioni saranno effettuate a cura della redazione; non si accettano aggiunte né modifiche sulle bozze di stampa. Per le norme redazionali si rimanda alla sezione Norme Tipografiche all’indirizzo: <http://www.stilgrafcesena.191.it/norme.htm>.

La rivista recensirà o segnalerà tutte le pubblicazioni ricevute. Libri da recensire o da segnalare debbono essere inviati al Direttore della rivista, Prof. Giuseppe Gilberto Biondi – Dipartimento di Filologia Classica e Medievale – Str. D’Azeglio, 85 – 43125 PARMA, con l’indicazione “Per PAIDEIA”.

Registrazione presso il Tribunale di Parma del 25-11-2004

ISSN: 0030-9435

Conto corrente postale

47599618, intestato a STILGRAF EDITRICE – Cesena

Stampa

STILGRAF – Viale Angeloni, 407 – 47521 CESENA (FC)

Tel. 0547 610201 – Fax 0547 367147

e-mail: info@stilgrafcesena.com

Abbonamento annuo 2012

Italia € 58,90 – Estero € 78,90

www.paideia-rivista.it

Gli articoli di questa rivista sono sottoposti
a valutazione di referee interni ed esterni.